Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 14ª (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari), V (Bilancio, tesoro e programmazione) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI ENZO MOAVERO MILANESI SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 22 MAGGIO 2013

1ª seduta: giovedì 30 maggio 2013

Presidenza del presidente della 14ª Commissione del Senato della Repubblica CHITI

CG 0011
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi sugli esiti del Consiglio europeo del 22 maggio 2013

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 12 e *passim*
BERGAMINI *(PDL), deputata* 15
* BOCCIA *(PD), deputato* 21
* BORDO Michele *(PD), deputato* 20
BUTTIGLIONE *(SCpI), deputato* 11
* CASINI *(SCpI), senatore* 3
* CHAOUKI *(PD), deputato* 16
CICCHITTO *(PdL), deputato* 22
* DI GIOIA *(Misto), deputato* 20
* GOZI *(PD), deputato* 13, 19
* GUERRIERI PALEOTTI *(PD), senatore* 13
* LANZILLOTTA *(SCpI), senatrice* 15
* MELILLA *(SEL), deputato* 17
MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei* 3, 23, 28
ORELLANA *(M5S), senatore* 14
PALESE *(PdL), deputato* 19
PRATAVIERA *(LNA), deputato* 17
SIBILIA *(M5S), deputato* 18, 19, 28
TONINI *(PD), senatore* 10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.

Interviene il ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi sugli esiti del Consiglio europeo del 22 maggio 2013

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per gli affari europei Moavero Milanesi sugli esiti del Consiglio europeo del 22 maggio 2013.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web*-TV e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto tutti i colleghi del Senato e della Camera ed i Presidenti delle Commissioni qui intervenuti. Abbiamo concordato con il Ministro che la seduta possa continuare fino alle ore 10; il Ministro terrà un'introduzione di venti minuti circa e successivamente i colleghi potranno prendere la parola per non più di cinque minuti per porre le loro domande. Do ora la parola al Presidente della 3ª Commissione affari esteri del Senato, Pier Ferdinando Casini.

CASINI *(SCpI)*. Signor Presidente, vorrei solamente esprimere un ringraziamento al Presidente della Commissione esteri del Bundestag, Ruprecht Polenz, che ieri ha fatto delle affermazioni molto importanti. A nome dei colleghi della Commissione esteri e con l'accordo del Presidente Cicchitto, preannuncio quindi che sarà invitato al Senato. Ha infatti pronunciato una frase, secondo me molto seria, secondo cui non è giusto disconoscere le capacità di governo dei Paesi membri e ci si dovrebbe astenere dal fare commenti, naturalmente riferendosi alle dichiarazioni del Commissario europeo, Oettinger, di ieri nei confronti dell'Italia.

Viste le relazioni esistenti tra i Parlamenti e le Commissioni competenti, ritengo giusto che questa nostra audizione si apra con il doveroso riconoscimento al Presidente della Commissione esteri del Bundestag e alla sua importante presa di posizione.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei.* Signor Presidente, senatrici, senatori, deputati, vi ringrazio per questa occasione in cui mi è possibile esporvi i risultati del Consiglio europeo del 22 maggio.

Nel linguaggio più appropriato lo si dovrebbe definire un vertice straordinario, in quanto i Consigli europei normalmente sono cadenzati sui mesi di dicembre e giugno; tuttavia, nell'arco degli ultimi due o tre anni, i Capi di Stato e di Governo si sono visti con una tale frequenza che hanno intercalato i Consigli previsti con una serie di vertici straordinari.

Quanto ha detto poco fa il Presidente Casini secondo me è sintomatico di due elementi che dobbiamo sempre tener presenti quando guardiamo alla vita dell'Unione europea, della quale siamo pienamente partecipi. Il primo è che quest'Europa, che sovente decliniamo in terza persona, in realtà è un'arena politica esattamente come quelle che conosciamo in sede domestica, a livello locale e nazionale: esattamente nella stessa maniera, a livello europeo troviamo personalità politiche che parlano nelle righe e nella correttezza istituzionale, come il Presidente della Commissione esteri del Bundestag, che è stato poc'anzi citato, e personalità politiche che, dimenticando il garbo istituzionale, a volte parlano fuori dalle righe.

Dobbiamo considerare questo un elemento normale della vita politica di un contesto che, non dimentichiamolo, come accade anche nella nostra realtà nazionale, è competitivo.

Non dobbiamo quindi guardare all'Europa come ad una sorta di luogo superiore da cui tutto promana con esattezza, ma come ad un luogo come altri di cui siamo peraltro partecipi, in cui si possono fare affermazioni corrette o meno corrette nella continua interlocuzione, quando occorre anche più dura.

Come avevate sentito dalla presentazione fatta nelle Aule dei due rami del Parlamento dal Presidente del Consiglio, il vertice di maggio aveva all'ordine del giorno due punti importanti: l'energia e questioni di carattere tributario, di tassazione.

Sotto il profilo dell'energia, il vertice europeo ha individuato quattro settori per accelerare la realizzazione del mercato interno unico dell'energia in Europa, che rappresenta un importantissimo traguardo da raggiungere, ed in questo senso è stata fissata la data estremamente prossima del 2014. Ciò è di grande rilievo perché noi sappiamo quanto sia fondamentale l'energia in tutte le società moderne e industriali; sappiamo anche che nella produzione di energia sovente molti degli Stati dell'Unione europea sono acquirenti (per usare il termine più appropriato) di materie prime provenienti dall'esterno; naturalmente, non abbiamo neppure dimenticato che all'inizio degli anni Settanta i due cosiddetti *shock* petroliferi determinarono per l'allora Comunità europea una prima situazione di crisi dalla quale si uscì purtroppo con soluzioni nazionali.

All'epoca, di fronte all'aumento repentino dei prezzi del petrolio, che da dopo la Seconda Guerra Mondiale era a buon mercato, in Europa si adottarono soluzioni nazionali: chi scelse la via di un uso più massiccio del carbone e chi si rivolse al gas, chi sviluppò una forte capacità di produzione nucleare di energia.

Lo ricordo perché dobbiamo pensare a quel precedente e confrontarlo con la situazione odierna in cui invece, di fronte alla crisi economica glo-

bale che è ben più grave di quella determinata dagli *shock* petroliferi, l'Europa sta comunque dando una risposta di tipo unitario. Vi è quindi un problema di produzione di energia, di tutela dell'ambiente nella produzione dell'energia, di tutela della sicurezza degli utenti e dei cittadini (se pensiamo a certe fonti di produzione dell'energia) e c'è, infine, un problema di prezzi e di costi.

Per un Paese come il nostro, che nella media soffre in campo energetico di un alto *spread* che caratterizza il nostro essere in Europa, vale a dire quello di avere prezzi e costi più alti, la creazione di un mercato unico dell'energia diventa estremamente importante.

Il dibattito in seno al Consiglio europeo si è quindi sviluppato su queste linee, in particolare con l'idea di ridurre la dipendenza crescente dell'Unione europea da forniture d'importazione. Questo comporta lo sviluppo di fonti cosiddette indigene (è il termine utilizzato nei documenti ufficiali) di energia, anche ricorrendo a nuove tecnologie. Pensiamo a quanto sta accadendo (vera e propria rivoluzione nella produzione energetica) negli Stati Uniti che, grazie all'estrazione del gas che nasce dagli scisti, stanno tornando a essere un Paese con un *surplus* di energia. Da noi la questione è studiata e valutata attentamente, anche se, tenuto conto della densità abitativa europea, queste tecnologie estrattive potrebbero comportare degli inconvenienti, soprattutto sotto il profilo ambientale e della tenuta globale del territorio.

L'idea è che l'Europa si ponga come acquirente unico rispetto ai fornitori stranieri di materia prima. Non occorre essere grandi studiosi di economia e di microeconomia per sapere che, se di fronte a un venditore si pone un acquirente di taglia importante, la capacità contrattuale è maggiore.

Occorre sottolineare fortemente la necessità di migliorare, attraverso opportuni interventi infrastrutturali, le interconnessioni tra i mercati nazionali. Per quanto paradossale possa sembrare, tanto per il gas quanto per l'energia elettrica, che sono le due fonti base, non esiste ancora una rete completa di interconnessione tra tutti i 27 (tra breve 28) Paesi dell'Unione europea. Una particolare attenzione deve essere rivolta alle energie rinnovabili e al loro opportuno sviluppo.

Teniamo conto che ci sono alcuni Paesi del Nord Europa, come, per esempio, la Svezia, che hanno una capacità di produzione di energia rinnovabile estremamente rilevante, e su questo bisogna evidentemente insistere.

C'è una questione di tutela anche di quelle categorie di utenti che sono maggiormente esposte; utenti cosiddetti vulnerabili: le famiglie, in particolare quelle meno abbienti, nonché le industrie a grande consumo energetico, con un'attenzione specifica alle piccole e medie imprese.

Nel dibattito le posizioni sono differenziate tra i Paesi; per darvi un'idea, i Paesi che hanno un maggiore potenziale di risorse energetiche interne, come Polonia, Romania e Regno Unito – pensiamo in particolare alla produzione di carbone e di petrolio – hanno insistito molto sull'evitare barriere all'intercambio di energia tra gli altri Paesi. Per quanto riguarda

Paesi come la Francia, che hanno una grossa capacità di produzione energetica attraverso il nucleare, questi hanno insistito molto su condizioni di competitività. Altri Paesi ancora, di nuovo la Francia, l'Austria e noi stessi come Italia abbiamo premuto sulla necessità di tutelare l'ambiente e puntare molto sulle energie rinnovabili. C'è grande accordo sull'idea delle interconnessioni e l'insistenza da parte nostra è stata anche sulla necessità di aprire i mercati nazionali, che, tuttora, malgrado le direttive europee, non sono ancora interamente liberalizzati. Esistono grandi mercati in Europa, anche esportatori di energia, nei quali non è facile entrare, per esempio acquisendo società che operano nel settore.

Il secondo grande tema riguarda la fiscalità, rispetto al quale si configurano due obiettivi principali: da un lato, intensificare lo sforzo verso un maggiore coordinamento delle politiche tributarie tra i vari Paesi; dall'altro, lottare contro la frode fiscale. Sotto il primo profilo, vi ricordo che nel Trattato dell'Unione europea, quindi nell'atto base dell'Unione, le questioni di carattere tributario sono sottoposte all'unanimità; sono tra le pochissime a richiedere decisioni unanimi, naturalmente in sede di Consiglio. Questo ha determinato un forte rallentamento, che noi riscontriamo anche empiricamente.

La fiscalità diretta è molto diversa da Stato a Stato; tra l'altro, non sono previsti neanche atti comunitari, quali ad esempio direttive, ma si opera attraverso convenzioni tra Stati, seppure nel quadro giuridico europeo. La fiscalità indiretta risponde a schemi analoghi: l'IVA, le accise esistono in tutti i Paesi europei come schema di imposta, ma le aliquote sono anche diverse. Ciò ha determinato una situazione di cosiddetta competizione fiscale tra i vari Paesi, che è stata teorizzata anni fa come un qualcosa di salutare perché avrebbe portato, come normalmente fanno le situazioni competitive, ad una progressiva riduzione del carico fiscale. In realtà, questo non è interamente accaduto, tanto meno nel corso degli ultimi anni della crisi. Quindi, si vuole rafforzare il coordinamento delle politiche fiscali, che è una sorta di categoria inferiore a quella armonizzazione delle politiche tributarie, preconizzata dal Trattato, ma che richiede decisioni prese dagli Stati all'unanimità.

Nel corso delle discussioni del Vertice l'attenzione si è molto focalizzata sulla questione della lotta alla frode fiscale. Esistono una serie di direttive europee che riguardano il riciclaggio e la cooperazione tra sistemi fiscali, e la cosiddetta trasparenza nello scambio di informazioni. Sono direttive abbastanza recenti; sono state adottate nell'arco degli ultimi 10 anni, e servono soprattutto a garantire trasparenza tra Stato e Stato, tra amministrazioni tributarie di uno Stato e quelle di un altro, rispetto ai depositi che i non residenti hanno in altri Paesi. Questo principio di trasparenza consente la tassazione dei non residenti nel Paese in cui hanno il deposito; vengono invece tassati nel loro Paese di residenza. In mancanza di trasparenza, evidentemente, non vengono tassati nel Paese in cui si trova il deposito e, per carenza di informazione, a meno che non lo dichiarino volontariamente, neppure nel Paese originario di residenza.

La direttiva sulla trasparenza funziona già da circa 10 anni e ha portato a risultati positivi: la si vuole rafforzare, portarla a coprire anche tipologie di prodotti da investimento, che, stando al testo della direttiva, sono state successivamente individuate in modo da non ricadervi; si vuole coprire l'insieme delle questioni. Quindi, si tratta di un'azione importante, rispetto alla quale si vuole andare rapidamente a migliorare il sistema. Tale azione comporta, in particolare, una sensibilità per due Paesi europei attualmente, il Lussemburgo e l'Austria, che hanno normative tradizionali, storiche (l'Austria se la porta dietro dalla fine del XIX secolo) di protezione molto forte del segreto bancario; fa parte, appunto, della loro tradizione. Ora, l'obiettivo e la disponibilità, anche di questi Paesi, è di attenuare queste regole per quanto concerne l'adempimento degli obblighi tributari. Questo è collegato al mandato negoziale che è stato dato all'Unione europea per stipulare trattati su scambio di informazioni, trasparenza e collaborazione tra autorità fiscali anche con Paesi europei, pur non facenti parte dell'Unione europea (Svizzera, Liechtenstein, Andorra, San Marino) in maniera tale da controbilanciare l'eliminazione del segreto bancario, per quanto riguarda gli aspetti fiscali, in tutti i Paesi dell'Unione europea, inclusi i due di cui dicevo, con accordi di analoga portata con Paesi europei non facenti parte dell'Unione. Il fine è di evitare che si creino trasferimenti massicci che possano avere una ripercussione negativa sulle economie di alcuni Paesi. L'obiettivo, quindi, è trasparenza, cooperazione tra autorità fiscali e regola, che rimane quella che conosciamo, vale a dire che le imposte vengano pagate nel Paese di residenza, anche sulla base delle informazioni che arrivano dai Paesi in cui eventualmente si trovano i depositi. Naturalmente, la lotta alla frode determina anche una collaborazione tra le autorità incaricate di accertamenti fiscali e comprende anche la lotta contro il riciclaggio, che è una fattispecie di natura diversa, ma che rientra analogamente in regimi di trasparenza (la lotta al riciclaggio viene evidentemente facilitata).

Anche nel programma presentato dalla Commissione europea c'è l'intento di combattere al livello europeo, e meglio coordinare tra gli Stati, le cosiddette misure fiscali dannose; quindi, la riduzione di quelle tipologie di tassazione che, per la loro caratteristica o eventualmente anche per la loro intensità, possano risultare dannose per l'economia. Anche in questo settore l'idea è quella di arrivare ad una maggiore collaborazione.

Nell'ambito delle discussioni del Vertice si sono toccati anche altri due argomenti, uno dei quali è stato uno scambio di vedute, abbastanza rapido, tra i Capi di Stato e di Governo sulla situazione in Siria. A tale riguardo, abbiamo visto i risultati del Consiglio affari esteri, che si è svolto all'inizio della settimana, e che ha mostrato ancora differenti posizioni tra i Paesi europei rispetto a questa situazione. Teniamo anche conto che in materia di politica estera l'Unione europea ha ancora meccanismi di coesione e di decisione «insieme» che sono, se vogliamo, ulteriormente immaturi rispetto a quelli in campo tributario, di cui ho già parlato. Quindi, la strumentazione e i meccanismi non sono comparabili a quelli

che conosciamo per altre politiche dell'Unione europea, che sono molto più coese.

L'altro e ultimo argomento **è** stato quello di una messa a punto del negoziato che attualmente si sta svolgendo tra Parlamento europeo e Consiglio sul bilancio dell'Unione europea per il periodo 2014-2020 (il cosiddetto quadro finanziario pluriennale).

Questo è stato fatto nella primissima parte del vertice, alla quale partecipa anche il Presidente del Parlamento europeo (attualmente è il tedesco Martin Schulz), il quale ha aggiornato la situazione con riguardo alla presa di posizione che il Parlamento europeo aveva assunto dopo l'esito del Consiglio europeo del mese di febbraio di quest'anno, nel quale era stato raggiunto un accordo sul quadro finanziario 2014-2020, e quindi sul bilancio dell'Unione per quegli anni.

Tale accordo prevedeva uno stanziamento globale pari all'1 per cento del reddito lordo dell'Unione europea. Questo accordo, raggiunto in sede di Consiglio europeo, era stato fortemente criticato dal Parlamento europeo e, lo ricordo bene, anche dal nostro Parlamento alla fine della scorsa legislatura, in quanto considerato poco ambizioso.

In realtà, a voler vedere le questioni nelle loro cifre reali, si dovrebbe anche tener conto del fatto che la proposta che la Commissione aveva avanzato, conformemente alle regole, era pari all'1,09 per cento del reddito interno lordo dell'Unione europea, mentre l'accordo all'1 per cento lima uno 0,9 per cento del reddito lordo dell'Unione europea, pari, se calcoliamo in cifra assoluta, a 73 miliardi di euro su 7 anni, diviso per 28 Stati. Stiamo parlando, come a me capita abbastanza spesso di osservare, di un ordine di grandezza relativo. 73 miliardi su sette anni sono poco più di 10 miliardi l'anno, da dividere poi per 28 Stati membri.

Ben diverso l'ordine di grandezza del bilancio federale degli Stati Uniti d'America, che è pari al 24,7 del prodotto interno lordo degli Stati Uniti. Ma gli Stati Uniti sono uno Stato compiutamente federale. L'Europa, come ben sappiamo, non lo è, e già nel confronto di cifre del bilancio che si fanno gestire a livello superiore di Unione europea e di federazione degli Stati Uniti d'America (il 24,7 per cento contro l'1 per cento) dà un'idea.

In ogni modo, il Parlamento europeo e il Consiglio stanno discutendo, e questo potrebbe portare a qualche lieve aumento dello stanziamento di bilancio rispetto a questo 1 per cento (che è pari a 960 miliardi di euro, se ricordo con esattezza la cifra) e, soprattutto, porterà all'inserimento di una clausola di revisione, che è molto importante e che potrebbe collocarsi nel 2015 o nel 2016.

La clausola è molto importante per due ordine di motivi. Il primo è che noi facciamo oggi, in situazione di crisi, un bilancio che si proietta fino al 2020: anno in cui noi ci auguriamo che, a partire dal 2014, come dicono la maggior parte delle previsioni, la crisi sarà superata.

Noi rischiamo perciò di fare oggi, in situazione psicologica da crisi e da risparmio, un bilancio che dovrebbe gestire anni in cui, invece, vi sarà

una ripresa economica e potrebbe essere utile disporre di risorse a livello di Unione europea per fare politiche che aiutino e incentivino la ripresa.

Questo era il primo motivo. Il secondo motivo, e questo ci interessa più da vicino come Italia, è una revisione nel 2015-2016, che potrebbe portare ad aumentare proprio quelle linee del bilancio dell'Unione europea che, magari con carattere innovativo, sono state introdotte nell'attuale esercizio.

Penso, in particolare alla linea sulla disoccupazione giovanile, che attualmente è capiente per 6 miliardi di euro su sette anni, e quindi è sì significativa, ma non così tanto come si potrebbe auspicare per lottare contro una questione così grave come la disoccupazione giovanile.

Naturalmente, se questa linea fosse immediatamente impiegata già all'inizio del 2014, quindi nella prima parte del periodo di bilancio di sette anni, si potrebbe poi, quando avviene la revisione, rifinanziarla e aumentare nuovamente la dotazione.

Questo mi porta a concludere su una nota che è molto importante, dal punto di vista del nostro Paese. Uno dei risultati, dal punto di vista Italia, del vertice del mese di maggio, della scorsa settimana, è che i capi di Stato e di Governo, e in particolare il Presidente del Consiglio europeo**,** Van Rompuy, hanno confermato di avere pienamente accolto la richiesta italiana di avere come punto saliente all'ordine del giorno del Consiglio di giugno (che è tra poche settimane) la questione della lotta alla disoccupazione giovanile e, in particolare, azioni e iniziative che, a livello europeo (in particolare questa linea di 6 miliardi di cui vi dicevo, con possibilità d'incremento quando ci sarà una revisione del bilancio) e a livello nazionale, possono essere messe in campo per affrontare questo grave problema che, come sapete e come avete sentito più volte, anche dalla voce del Presidente del Consiglio, costituisce per noi una grande priorità.

In sostanza, noi pensiamo che sia stato un vertice positivo, che abbia portato a focalizzare, su tematiche come energie e fisco, degli elementi significativi, non solo per l'Unione europea nel suo insieme ma anche, in particolare, per il nostro Paese; pensiamo, in secondo luogo, che a questo vertice le richieste che noi avevamo fatto, in particolare nella prospettiva del successivo Consiglio europeo di giugno,siano state accolte e siano entrate a far parte dell'agenda. Anche questo è un elemento di significato notevole.

Le notizie dei giorni successivi sono state in particolare quelle di ieri, legate alla chiusura della procedura per deficit eccessivo nei confronti del nostro Paese. Tale punto non fa parte direttamente della mia presentazione di oggi ma, naturalmente, sono pienamente disponibile, a fronte di domande, a rispondere a ogni tipo di chiarimento su quell'aspetto.

PRESIDENTE. Signor Ministro, nel ringraziarla, io do inizio al dibattito. Naturalmente, il limite dei cinque minuti è un limite dovuto ad una questioni di tempi.

Si possono svolgere tutti gli interventi e al termine dare la parola al Ministro per la replica e la risposta.

TONINI *(PD).* Ringrazio il ministro Moavero Milanesi, come al solito, molto puntuale e rigoroso nelle sue informative al Parlamento.

La mia competenza sui due *dossier* del Consiglio appena svolto è tale da potermi solo far prendere atto con soddisfazione delle valutazioni positive che il nostro Governo, nella persona del Ministro, fa di questo vertice. Approfitto, invece, della disponibilità del Ministro ad entrare nel merito delle notizie di attualità per porgli qualche domanda.

La notizia della revoca della procedura di infrazione per *deficit* eccessivo all'Italia è molto positiva. Questo era il primario obiettivo che l'Italia si era posta in questi mesi e in queste ultime settimane in modo particolare. Pertanto è un risultato importante che aiuta il nostro Paese ed il Governo nella fase successiva.

Tuttavia, per quanto io posso capire, le buone notizie finiscono qui perché le raccomandazioni che vengono dalla Commissione sono molto severe e molto rigorose e mi sembra pongano dei problemi di carattere tutto politico all'azione del Governo e della maggioranza.

Per un verso sono raccomandazioni molto severe rispetto agli obiettivi di finanza pubblica. In particolare, penso al richiamato obiettivo di un avanzo primario strutturale a partire dal 2014, che consenta un percorso definito di rientro dal debito. Questa è una questione che ogni tanto l'Italia rimuove ma che resta aperta.

La domanda è cosa pensi il Governo nel merito. Non dimentichiamo che queste sono raccomandazioni della Commissione verso il Consiglio e quindi saranno oggetto di discussione in vista del Consiglio e al Consiglio. Tuttavia, noi partiamo da questa base di partenza. Poi ci sono una serie di raccomandazioni sulle riforme. È evidente che la nostra credibilità in Europa dipende dalla determinazione con la quale intendiamo procedere su questa via. Non bastano interventi di carattere congiunturale; è necessario rivedere in profondità i meccanismi strutturali di funzionamento del nostro Paese, in particolare del nostro sistema pubblico. Viene citata di nuovo la *spending review*, come elemento cruciale per capire se il nostro Paese intende procedere sulla via delle riforme e dei mercati (il mercato del lavoro, i mercati dei servizi, eccetera).

Infine c'è la raccomandazione sul fisco, assolutamente cruciale. Bisogna capire cosa intende fare il Governo e la maggioranza.

Mi permetto di leggerla: tra le raccomandazioni sulle politiche economiche dell'Italia per il 2013, la raccomandazione n. 5 concerne il trasferimento del carico fiscale da lavoro e capitale a consumi, beni immobili e ambiente; il contrario di quello che si starebbe cominciando a fare assicurando la neutralità di bilancio; a tal fine, rivedendo l'ambito di applicazione delle esenzioni e aliquote ridotte dell'IVA e delle agevolazioni fiscali dirette e procedere alla riforma del catasto allineando estimi e rendite ai valori di mercato; è necessario inoltre proseguire nella lotta all'evasione fiscale, migliorare il rispetto dell'obbligo tributario e contrastare in modo incisivo l'economia sommersa e il lavoro irregolare.

Altro che riduzione dell'IVA o dell'IMU; qui si indica un percorso esattamente contrario.

Quel po' di risorse che ci sono devono essere destinate alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa; semmai, si tratta di trasferire parte di questa pressione sugli altri due cespiti, cioè su quello da consumi e su quello da patrimonio. Allora, è chiaro che è una questione politica di primaria grandezza. La prima occasione che abbiamo per confrontarci con il Governo è questa e penso che sia importante ed urgente.

BUTTIGLIONE *(SCpI)*. Signor Presidente, anche se non è all'ordine del giorno, credo si debba cominciare facendo le nostre congratulazioni al ministro Moavero, al Presidente Letta e – consentitemi – al Presidente Monti, per la chiusura della procedura di infrazione. È un grande successo dell'Italia.

A proposito di tale procedura di infrazione, consentitemi di dire che sento considerazioni a mio parere francamente insensate. C'è un odio contro l'Europa che ci impone vincoli, balzelli e così via. Vorrei ricordare che l'Europa non ci impone nulla a cui noi non abbiamo liberamente consentito; il problema vero è che c'è qualcuno nella politica italiana che vorrebbe fare debiti senza pagarli. Questo non si può fare né in Europa, né in Asia, né in Africa, né in America, né in nessun altro Paese del mondo.

Il nostro problema non è l'Europa ma il debito. L'Europa, semmai, ci ricorda che abbiamo questo problema, che tendiamo a dimenticare.

Vorrei anche ringraziare il presidente Casini per la sua osservazione iniziale: troppe volte noi in Italia parliamo dell'Europa o della Germania, come se non ci fossero anche tedeschi che la pensano come noi, tedeschi meno e più aperti alle nostre richieste. È come se la battaglia politica sul futuro dell'Europa non si giocasse contemporaneamente in tutti i Paesi europei.

Rimanendo sul tema della chiusura della procedura di infrazione, ho l'impressione che, se andremo in Europa a chiedere di usare tutti i margini di flessibilità dei trattati per fare investimenti sulla formazione, per investimenti materiali ed immateriali, troveremo orecchie disposte ad ascoltarci.

Se invece andremo a chiedere all'Europa la possibilità di distribuire sussidi o di incrementare la spesa improduttiva, sbatteremo contro un muro. Credo che ciò dovrebbe essere chiaro nella coalizione di Governo e in genere nel dibattito pubblico italiano.

Su questo mi piacerebbe sentire il parere del ministro Moavero.

Aggiungo che dalle raccomandazioni emerge una filosofia, la filosofia dell'Europa. Mentre noi tendiamo a pensare che per rilanciare l'economia si debba puntare allo sviluppo del mercato interno, l'Europa pensa che per rilanciare l'economia si debba puntare prima di tutto sulla competitività dell'Europa nei mercati internazionali. Su tale questione politica dovremmo discutere, perché la mia personale opinione è che l'Europa abbia ragione, ma chi in Italia la pensa così fa fatica a porre con chiarezza i problemi.

Veniamo al tema dell'energia.

Signor Ministro, lei non pensa che, per avere veramente un mercato comune dell'energia, sia necessario procedere sul cammino della separazione proprietaria fra le reti e i servizi?

Lo dico per il campo energetico, ma potrebbe valere anche per altri campi. Non è opportuno che l'Europa si dia una politica comune per la creazione e la gestione delle grandi reti, basata prima sulla separazione proprietaria e poi, se possibile, sull'unificazione delle grandi reti europee, in modo da creare le condizioni materiali che permettano davvero di realizzare il mercato comune dell'energia?

Altrimenti camminiamo con il freno tirato: pretendere che chi è proprietario della rete garantisca condizioni competitive pari a tutti quelli che immettono i propri prodotti sulla rete è chiedergli qualcosa di stridente; si chiede un livello di virtù superiore a quello che ci si può realisticamente aspettare da esseri umani e da operatori economici.

Vengo al tema della fiscalità: non pensa che la competizione fiscale abbia funzionato male e che invece abbia vinto la competizione nelle prestazioni sociali? Ogni Paese vuole prestazioni sociali eguali a quelle dei Paesi più garantisti dell'Unione europea, lasciando totalmente da parte la questione economica.

Non sarebbe opportuno riflettere sul tema e fare un passo in avanti verso l'armonizzazione fiscale, avendo di mira la protezione dei diritti del contribuente? Come fa ad esserci un mercato veramente concorrenziale, un *level playing field*, un sistema di competizione alla pari per tutti, quando alcune imprese hanno un carico fiscale drammaticamente più alto rispetto a quello di altre?

Il risultato non è necessariamente quello cui le imprese mirano: esse lasciano alcuni Paesi e vanno in altri, diminuendo di fatto un potere di imposizione fiscale dello Stato nazionale, a causa della competizione reale, che porta le imprese a muoversi nel mondo e in Europa, e che a livello europeo forse si riguadagnerebbe, almeno parzialmente. Non sarebbe opportuna un'iniziativa in questa direzione?

Un'ultima osservazione, condividendo quanto lei ha detto. Ci sono alcune affermazioni molto incoraggianti del commissario Hahn (anche i commissari hanno fra loro opinioni diverse) sul tema che a noi sta a cuore della trattazione differenziata dei *deficit* per spesa di investimento e dei *deficit* per spesa corrente. C'è una discussione in corso nella Commissione e nel Parlamento e credo che ciò sia parte integrante della proposta politica italiana, a partire dal giugno 2012. Ci può dire qualcosa sulle prospettive che si aprono in questo settore?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dato che abbiamo numerosi iscritti a parlare, vi chiederei di contenere i vostri interventi entro un limite temporale di tre minuti, altrimenti, dato che tutti hanno diritto ad intervenire, si potrebbe creare un problema tra i vari Gruppi.

GOZI *(PD).* Signor Presidente, in primo luogo concordo pienamente con il senatore Tonini e infatti anch'io sono molto interessato a conoscere le risposte del Ministro sui punti da lui sollevati.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'evasione e la concorrenza fiscale, ho rilevato toni particolarmente positivi relativamente all'ultimo Consiglio europeo ma personalmente non trovo affatto positive le reazioni di Lussemburgo e Austria e mi sembra che il voler rimandare l'accordo per lo scambio di informazioni bancarie alla conclusione di accordi con Paesi terzi che sembrano sempre imminenti e poi all'ultimo momento vengono rimandati sia un aspetto molto preoccupante.

Credo, inoltre, che non sia più accettabile, e dovremmo affermarlo con forza come Stato membro, che all'interno non solo dell'Unione europea ma della zona euro vi siano ancora due Paesi, il Lussemburgo e l'Austria, che puntano i piedi su un tema che potrebbe essere un fondamentale strumento di lotta all'evasione fiscale e di costruzione di una vera Unione monetaria ed economica, che non può prescindere da esso. A livello di Consiglio europeo, dato che lei faceva riferimento all'ostacolo rappresentato dall'unanimità, state valutando anche l'ipotesi della cooperazione rafforzata in campo fiscale?

Per quanto riguarda l'energia, le pongo una domanda diretta alla quale so che è difficile rispondere: quali sono i tempi che Francia e Germania sembrano indicare per aprire i loro mercati interni dell'energia? Infine, signor Ministro, lei sa che noi del PD avremmo respinto anche in Consiglio europeo il bilancio che invece è stato accettato dal governo Monti, e che secondo noi è stato un errore. Il Parlamento europeo giustamente lo ha respinto.

Lei oggi sembra aperto alla *mid term review*, alla clausola di revisione 2015-2016, ma vorrei sapere se recepirebbe tale apertura anche in termini quantitativi assoluti.

Lei ritiene, cioè, che nel 2015-2016 il Parlamento europeo potrebbe anche aumentare tale tetto, che è del tutto insufficiente, o fa riferimento, relativamente alla revisione del bilancio, solo a passaggi da capitolo a capitolo?

Infine, signor Presidente, il Ministro ha fatto riferimento alla «garanzia giovani» e personalmente concordo con l'intenzione manifestata dall'Italia e da altri Paesi che vogliono anticipare al 2013 l'attuazione di tale strumento. Ma dove troviamo i fondi per farlo? Possono essere ricavati dal fondo sociale europeo? Infatti mi è chiaro dove troveremo i fondi dal 2014 in poi, ma non posso dire lo stesso per il 2013.

GUERRIERI PALEOTTI *(PD).* Signor Presidente, ringrazio il Ministro Moavero per la sua relazione. Per rimanere ai temi trattati nel Consiglio europeo del 22 maggio, lei ha giustamente sottolineato come la formazione di un mercato unico nel campo dell'energia sia un passo fondamentale per rafforzare la competitività dell'area economica europea. Una delle grandi differenze tra l'Unione europea e gli Stati Uniti, infatti, è che gli Stati Uniti formano un mercato unico dell'energia mentre l'Unione no,

soprattutto perché non esistono adeguate interconnessioni, come lei ha sottolineato. Dunque, finché non sarà possibile in un Paese acquistare realmente gas o energia elettrica da un'impresa localizzata in un altro Paese, il mercato unico sarà solo la somma di mercati nazionali segmentati. Naturalmente chi vuole impedire la costruzione di un mercato unico dell'energia, e si tratta di numerosi Paesi e grandi imprese, impedisce proprio che si realizzi questo passaggio fondamentale.

Leggo che era stato posto un obiettivo minimale, cioè la possibilità di sviluppare un'interconnessione per almeno il 10 per cento della capacità dei vari Paesi. Nella scheda che ci è stata preparata, però, si legge che tale obiettivo non è stato neanche ripreso nella bozza di conclusione, ed è come se fosse stato cassato. E questo mi sembra un segnale negativo, il segnale di una resistenza molto forte che continua. Vorrei chiederle, quindi, come commenta tutto ciò.

In secondo luogo, all'ordine del giorno, anche se non erano previste conclusioni, vi era anche la possibilità di una discussione sull'andamento dei lavori di approfondimento dell'Unione economica e monetaria. Vorrei sapere se tale discussione si è poi svolta, quali indicazioni di massima siano emerse e soprattutto se sia emersa qualche indicazione relativa ad un tema chiave come il rilancio della crescita perché le misure per alleviare la disoccupazione giovanile sono importanti ma saranno inutili se non rilanceremo la crescita in generale.

Vorrei sapere, infine, se sono emerse indicazioni in particolare sul tema relativo all'unione bancaria e se si sono svolti su tale tema per lo meno degli informali scambi di vedute in merito.

ORELLANA *(M5S).* Signor Presidente, signor Ministro, grazie per essere venuto in questa sede per relazionare sul Consiglio europeo del 22 maggio. Vorrei accogliere l'appello del Presidente ad essere breve per cui farò solo una domanda e una considerazione.

Vorrei sapere in primo luogo quanto interesse ha suscitato il tema del risparmio energetico e quanto se ne è discusso a livello europeo. Ho la scheda elaborata dal nostro servizio Affari Internazionali e mi sembra che vi sia veramente poco interesse su questo punto che invece, secondo me, è piuttosto cruciale in materia energetica.

L'unico spunto che abbiamo trovato sull'efficienza energetica a noi italiani dovrebbe dispiacere perché si tratta di un possibile deferimento del Paese alla Corte di giustizia in quanto l'Italia non ha recepito una Direttiva sulle prestazioni energetiche in edilizia. Vorrei sapere, quindi, a che punto è la situazione relativamente a questo aspetto in particolare.

Consideriamo positivo, invece, il fatto che nel prossimo vertice si parlerà di lotta alla disoccupazione giovanile. Di questo ci compiacciamo assolutamente ma vorremmo segnalarle una circostanza che però riguarda noi parlamentari e la nostra scarsa presenza in Europa. Le faccio un esempio: il 28 e 29 aprile di quest'anno è stato organizzato dal Parlamento europeo un incontro nel quale si è discusso proprio di lavoro. Ebbene, dei quattro rappresentanti italiani, due della Camera e due del Senato, era pre-

sente solamente la senatrice Catalfo del Movimento 5 Stelle. PD, PdL e Scelta Civica non hanno mandato il loro rappresentante. Purtroppo la collega non è qui presente ma ci ha raccontato di interessanti iniziative che non preciso per non dilungarmi.

Il mio appello, quindi, non è rivolto tanto al Ministro quanto a tutto il Parlamento: dobbiamo essere un po' più attenti, non essere «euro-ottimisti» o pro-euro in maniera così acritica e magari etichettare come euroscettici coloro che poi, sul campo, mostrano invece il loro impegno.

BERGAMINI *(PDL).* Signor Presidente, ringrazio il ministro Moavero per la sua relazione e per la sua presenza. Ringrazio anche il Presidente Casini per aver citato la dichiarazione rilasciata ieri dal Commissario europeo all'energia perché è vero, Ministro, che si tratta di ordinarie dinamiche del dibattito politico interno della nostra Europa; è vero che l'Europa è un contesto competitivo ed è vero che, essendo tale, dobbiamo aspettarci prese di posizione come queste, sebbene poi, come specificato dal Commissario, prese a titolo personale.

Incidenti come questi continuano ad accadere proprio perché tendiamo a considerarci mercati più che democrazie e credo che la strada da percorrere sia ancora lunga.

Dopo avere ascoltato i colleghi, vorrei focalizzare il mio intervento su una sola domanda per lei, Ministro. Non mi sembra, dal resoconto dell'incontro al vertice straordinario, che si sia parlato della questione degli artifici fiscali cui ricorrono le multinazionali per pagare un costo irrisorio utilizzando Paesi che si prestano a tale scopo e che consentono loro pratiche di ottimizzazione fiscale. Mi riferisco, in particolare, alle *web company* come la «Apple» ma non soltanto.

Io credo che in questo campo dovremmo essere molto attivi perché si tratta proprio di un'alterazione del funzionamento del mercato sulla quale mi sembra che si stiano chiudendo o socchiudendo gli occhi o comunque non si stia facendo abbastanza. Le chiedo, dunque, se se ne è parlato e, se no, come mai e se non sia il caso di affrontare il tema urgentemente.

Un'ultima richiesta di chiarimento riguarda invece la chiusura della procedura d'infrazione per *deficit* eccessivo. È finalmente un'ottima notizia e il mio plauso va ai Governi precedenti che hanno consentito di arrivare a questo risultato. Anche se so che la materia non è oggetto della sua relazione di oggi, vorrei però maggiori chiarimenti sulle risorse che si libereranno dal 2014: si è parlato di 12 miliardi, poi di 10 e poi di 8, quindi non vorrei che finissimo a uno o due miliardi, perché ovviamente sarebbe una grande differenza.

LANZILLOTTA *(SCpI).* Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua puntuale e ampia relazione. Ovviamente c'è compiacimento per il risultato conseguito, in particolare grazie alle politiche del Governo precedente. Credo che sarebbe molto importante, anche a proposito di quello che ha detto la collega Bergamini, riuscire a comunicare al Paese cosa questo comporta al di là del fatto competitivo e dell'orgoglio nazionale.

Da questo punto di vista, vorrei capire meglio quali sono i margini delle risorse comunitarie che, come ha detto il Ministro, sono esigue dal punto di vista della consistenza complessiva del bilancio; vorrei anche sapere in che misura la chiusura della procedura consentirà l'accesso ai margini di flessibilità che sono stati negoziati proprio dall'Italia nel corso dei mesi precedenti e dove il Governo pensa di allocare le maggiori disponibilità.

A mio avviso, infatti, il senso del messaggio che viene dalla raccomandazione europea è che l'obiettivo della riduzione del debito permane e va conseguito aumentando la crescita, ma non con un incremento della spesa, bensì attraverso più riforme.

Da questo punto di vista, domando anche al Ministro se non ritenga quindi che alla luce delle citate raccomandazioni debba anche essere aggiornata, integrata e focalizzata l'agenda di Governo, in particolare per quanto riguarda gli interventi sul mercato del lavoro e sull'apertura del mercato nel settore dei servizi.

CHAOUKI *(PD).* Signor Presidente, signor Ministro, vorrei innanzitutto sottolineare la nostra soddisfazione per il forte impegno del Governo, in vista del Consiglio europeo, per un'iniziativa forte di contrasto alla disoccupazione giovanile. A questo riguardo, anche nello spirito di valorizzazione dei rapporti parlamentari richiamato prima dal presidente Casini, crediamo sia importante un'iniziativa parlamentare transnazionale europea in vista di quel vertice, per sottolineare la centralità di questo tema e, soprattutto, la sua urgenza. Ci piacerebbe, quindi, portare avanti un'iniziativa anche parlamentare prima di quell'incontro a livello europeo per cercare di rafforzare questa posizione e di renderne l'urgenza.

Rispetto invece alla sua relazione, vorrei soffermarmi in particolare sulle tematiche energetiche. Conosciamo benissimo – come si nota anche dalle dichiarazioni – il tema della dipendenza europea dall'energia dei Paesi extraeuropei e, soprattutto, sappiamo che c'è una crescita di questa dipendenza che, secondo la Commissione europea, entro il 2035 supererà l'80 per cento.

Le risposte che leggiamo e quelle da lei riportate riguardano principalmente un'impostazione economica che fa riferimento ad una individuazione di fonti di energia rinnovabile e soprattutto al tema della diversificazione.

Secondo me vi è però anche un fattore politico, perché oggi molti dei Paesi europei hanno fornitori unici, in particolare la Russia; inoltre, anche le rotte di approvvigionamento sono spesso le stesse. Vorrei, quindi, sapere come valutate la centralità e la delicatezza di questo tema e quanto ritenete che oggi possa influire anche su una soggettività europea, soprattutto in merito alle relazione extraeuropee e al fatto che esso indebolisce molto la visione e il ruolo strategico dell'Europa nei confronti dei propri vicini; mi riferisco alla Russia ma anche all'area del Maghreb.

Rispetto all'Italia, in particolare, vorrei sapere se oggi ci sono delle iniziative poiché ritengo sia inoltre urgente riflettere su quanto/come le

iniziative interne sull'energia rinnovabile possano col tempo colmare l'enorme differenza tra la dipendenza estera e la nostra graduale capacità di poter diventare sempre più autonomi.

MELILLA *(SEL).* Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua puntualissima informativa, che almeno per me è stata utile per formare un'opinione più precisa.

Vorrei intervenire con una domanda secca e rapida in materia di energia. Per disporre di un quadro di politica climatica energetica prevedibile post 2020, il Consiglio europeo ha accolto con favore il Libro verde della Commissione del 27 marzo 2013, che prevede – tra l'altro – l'eliminazione graduale delle sovvenzioni dannose per l'ambiente o per l'economia, comprese quelle per i combustibili fossili.

Il decreto-legge n. 83 del 2012, il cosiddetto decreto sviluppo del Governo Monti, purtroppo ha modificato la normativa in materia di ricerca mineraria di idrocarburi in maniera molto più favorevole per le grandi compagnie che stanno attualmente saccheggiando il nostro mare.

Vorrei quindi porre la seguente domanda: l'Italia è un Paese che ha migliaia di chilometri di costa; spesso questi tratti marini sono di una bellezza eccezionale e hanno dato vita, non a caso, a parchi nazionali e a riserve marine. Ciononostante, vi sono compagnie in gran parte estere, irlandesi e inglesi in particolare, che stanno devastando il nostro mare attraverso trivellazioni per la ricerca di petrolio e di gas (quindi di combustibili fossili), pagando *royalty* ridicole agli Enti locali e alle Regioni e beneficiando di esenzioni fiscali secondo me scandalose, perché sui primi quantitativi, tra l'altro per volumi importanti di produzione energetica, non pagano neanche le imposte. Vorrei quindi sapere se a questo proposito lavoriamo affinché le nostre scelte energetiche prevedano l'eliminazione graduale delle sovvenzioni che diamo a queste imprese e soprattutto se vogliamo tutelare il nostro ambiente marino.

PRATAVIERA *(LNA).* Signor Presidente, signor Ministro, a nome della Lega Nord la ringrazio ancora per il suo impegno a venire a riferire in Commissione, in particolare su ciò che accade in Europa.

Si è detto che siamo stati di fatto promossi e che il risultato conseguito è frutto di tutti i sacrifici che gli italiani hanno fatto negli ultimi anni grazie ai precedenti Governi.

Si è detto che è un risultato di tutti, ma ciò che non è stato detto è che siamo stati promossi ma rimandati per certi aspetti; così come non si è detto che i sacrifici sono tutt'altro che finiti; semmai, dovremo affrontarne di nuovi e forse anche più complicati proprio perché arriviamo con il fiato lungo e dovremo per forza trovare le energie per proseguire.

Alcune delle raccomandazioni che sono state inviate alla nostra attenzione sono sicuramente lodevoli, e credo anche grandemente attese da larga parte della popolazione italiana. Mi riferisco, in particolare, alla raccomandazione che riguarda il potenziamento dell'efficienza della pubblica amministrazione, la semplificazione del quadro amministrativo e norma-

tivo per i cittadini e le imprese. Mi riferisco alla giustizia, piuttosto che alla riforma della scuola: tutte riforme molto attese da anni, se non da decenni, che speriamo questo *input* possa aiutare a concretizzare in maniera fattiva.

Altre raccomandazioni lasciano invece un po' perplessi, in particolare quella sugli interventi sul mercato del lavoro. Mi chiedo come mai, visto che si era intervenuti pochi mesi fa con la riforma Fornero: dobbiamo cambiarla? Significa che quel Governo che doveva ridare dignità al nostro Paese e riportarlo in condizioni di *standard* comunitari non è stato in grado di raggiungere quell'obiettivo? Significa che eravamo fuori rotta? Abbiamo perso anni allora.

In ogni caso, la raccomandazione forse più significativa riguarda la controtendenza, il cambio di rotta rispetto a quella assunta dal Governo in materia di sistema di imposte. Ci si chiede di aumentare l'IVA e di fatto di aumentare o mantenere l'IMU. Quindi, mi domando come coniugare questo tipo di raccomandazioni con le promesse fatte dal Governo e la fiducia assunta di fronte alle Camere.

SIBILIA *(M5S).* Signor Ministro, anzitutto la ringrazio per la sua relazione.

Vorrei riallacciarmi anche a quanto diceva il deputato Buttiglione: concordiamo sul fatto che in realtà sia il debito il vero problema che attanaglia l'Europa e dal quale viene generata forse la crisi. Però, la domanda che vogliamo porre al Ministro è da dove viene e cosa genera questo debito. Se ci dà una risposta chiara lo sappiamo tutti e ci mettiamo l'anima in pace ed iniziamo a vedere le cause che possiamo attaccare.

Sicuramente converrà con me su un fatto, Ministro: se l'Italia non è padrona della moneta come farà ad estinguere il proprio debito? Lei ha detto che nel 2014 probabilmente saremo fuori dalla crisi; ho appuntato queste testuali parole. Magari, ci dica quali sono queste informazioni che lei ha, perché noi non vediamo una via d'uscita così a breve termine.

Ho sentito in tutti gli interventi che mi hanno preceduto parlare di competizione. Questo è l'imperativo che unisce l'Europa: ma siamo sicuri che sia la strada giusta? Siamo sicuri che la competizione, che ci ha portato a questo disastro economico e finanziario, sia la parola giusta? Forse non è meglio mutare questo paradigma, da competizione a cooperazione? Magari sarebbe meglio.

Dove sono le misure di *welfare*, quelle necessarie per tutti? In Italia ci sono persone che hanno difficoltà a garantire e a garantirsi diritti universalmente riconosciuti, come il diritto alla salute, alla cultura, all'istruzione.

Abbiamo parlato di *spending review* come la panacea di tutti i mali, ma se la *spending review* ha tagliato gli ospedali, i tribunali, le scuole, mi fa capire, Ministro, se questa è ancora la strada che andremo a percorrere o la cambieremo?

Abbiamo parlato di fiscalità, di lotta all'evasione, di mercato unico energetico; però di fronte a questi temi mi faccio sempre una domanda,

forse perché siamo nuovi di questi meccanismi e non ci capiamo molto: i cittadini dove vanno collocati?

Abbiamo parlato di unione economica, di lotta all'evasione fiscale: dove sono i cittadini? Forse non sarebbe meglio, prima di pensare ad una rete energetica europea, pensare a misure di assistenza europea, magari unite? Non sarebbe meglio pensare ad un sistema di reddito di cittadinanza europeo?

Ho una curiosità, Ministro: dal momento che si attiveranno i finanziamenti europei relativi alle macroregioni (noi aderiremo alla iniziativa Adriatico-Ionica), la già esistente rete delle Università Uniadrion dovrebbe essere il soggetto che riunirà gli atenei che presenteranno i progetti: vorrei capire cosa si sta facendo per coinvolgere il maggior numero di atenei italiani in questa prospettiva di inserimento nei finanziamenti.

GOZI *(PD)*. L'iniziativa Adriatico-Ionica l'abbiamo lanciata noi nel 1999.

SIBILIA *(M5S)*. Vorrei concludere con un auspicio e allo stesso tempo esprimere la nostra seria preoccupazione per la questione siriana, cui lei ha accennato. Sarebbe bello che l'Italia prendesse l'impegno, magari anche in questa sede, di scongiurare e di dichiarare apertamente di non voler intervenire sul piano militare e bellico a nessun livello ma, solo se sarà necessario, sul piano umanitario, anche perché non vorremmo che questa crisi siriana nascondesse altri interessi, magari di controllo energetico e/o satellitare, da parte di grandi potenze come la Cina, la Russia o gli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Vorrei far presente che il Ministro degli esteri, Bonino, proprio al termine dell'incontro dei Ministri degli esteri, a cui forse lei faceva riferimento, ha detto che l'Italia è contraria a vendere armi e ad intervenire militarmente in Siria.

SIBILIA *(M5S)*. Ne prendiamo atto.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, credo che questo valga anche come punto serio di confronto.

PALESE *(PdL)*. Signor Ministro, anzitutto penso vada ulteriormente affermata la positività dell'uscita dalla procedura di infrazione; un risultato che è stato raggiunto grazie al grande sacrificio degli italiani, dei cittadini, un po' di tutto il sistema, e che costituisce un punto di partenza.

I temi trattati sono tutti molto affascinanti, ma a mio avviso bisogna tornare piuttosto all'attualità.

Nelle raccomandazioni non troviamo grandi novità rispetto a tutto ciò che già si sapeva, e che era patrimonio non solo del Governo ma anche dell'opinione pubblica, perché si è innestato un pubblico dibattito su

quello che accadrà o che può accadere dall'uscita dalla procedura di infrazione. Mi limito solo a due aspetti molto pratici e concreti.

Certamente c'è una grande aspettativa per poter allentare i vincoli del Patto di stabilità,. Ricordo a me stesso che nel nostro Paese – ed è consapevolezza da parte di tutti – il Patto di stabilità è in vigore, dal punto di vista normativo e anche contabile, dal 1 gennaio 1999; ma fino al 2008, ovvero fintanto che le stesse norme di finanza pubblica non hanno introdotto le sanzioni, nessuno in questo Paese l'ha rispettato. Lo si è scoperto solo quando sono intervenute le sanzioni e le responsabilità. Dico questo, Ministro, perché c'è grande aspettativa per la nettizzazione dei fondi europei, a mio avviso molto opportuna, nelle scelte e nella flessibilità che probabilmente l'Europa darà, e anche per spese di investimenti.

Attenzione: il Governo si appresti a definire analiticamente il problema delle spese per investimenti, perché, per esperienza passata, il *far west* della spesa pubblica, che arriva ed aumenta in maniera incredibile, inserisce di tutto: la spesa corrente scompare e viene occultata.

Concludo chiedendole qualche ulteriore informazione sulle intenzioni del Governo circa l'attuazione della *spending review*, la legge n. 135 del 2012, anche in riferimento alle scelte da attuare circa l'eventuale stralcio delle Province e sulla consapevolezza del cosiddetto «decreto di sospensione dell'IMU» e sui costi della cassa integrazione.

Stando alla relazione tecnica, ai precari, di numero indefinito ma non inferiore ai 500.000 (di cui 110.000 solo nella sanità), è concessa una proroga di cinque mesi; si dice che sono a costo zero: mi chiedo pertanto se dovrebbero lavorare gratis. Ebbene, il Governo ha consapevolezza del costo e del *quantum*?

DI GIOIA *(Misto).* Presidente, apprezzo le considerazioni svolte dal Ministro per ciò che riguarda l'esito dell'incontro, per quanto riguarda l'energia, le reti, l'abbattimento dei costi e la questione delle frode fiscali.

A me, però, interessa soprattutto sapere quali sono le proposte che noi, come Stato italiano, abbiamo posto all'attenzione dell'Europa, per quanto riguarda ad esempio l'occupazione giovanile, perché mi sembra che lei abbia detto che nel prossimo piano, quello per il 2014-2020, potrebbero essere utilizzati sei miliardi di euro; quali siano state le proposte, quali le considerazioni fatte, sia per quanto riguarda l'energia rinnovabile, le questioni fiscali, l'occupazione giovanile; vorrei sapere come, ovviamente, siano state accolte le proposte del nostro Governo all'interno della Commissione, per discutere seriamente dello sviluppo, della crescita e degli investimenti. A me sembra, infatti, che questo ragionamento non sia stato affatto toccato dal Ministro nella sua relazione introduttiva.

BORDO Michele *(PD).* Presidente, farò qualche breve considerazione, partendo dalla chiusura della procedura d'infrazione. Questo è stato senz'altro un risultato importante e potrebbe anche consentire la crescita di fiducia dei mercati nei confronti del nostro Paese.

Ciò significa, come lei ha detto in qualche circostanza, che potrebbero scendere i tassi d'interesse sul debito e rendersi subito disponibili, entro il 2013, un po' di risorse. Se dovessero esserci queste risorse, avete già qualche idea su come utilizzarle? Secondo me bisognerebbe puntare tutto sulla crescita, piuttosto che su interventi che rischiano di essere improduttivi.

Uno dei temi principali dell'iniziativa del nostro Governo è di ottenere dall'Europa che le risorse per investimenti (la quota di cofinanziamenti per interventi europei) vengano svincolate dal Patto di stabilità. Noi sappiamo quanto questo risultato sia considerato fondamentale da alcune Regioni del nostro Paese, che vivono il paradosso di avere i soldi in cassa senza poterli spendere proprio per via dei vincoli del Patto di stabilità. Che margini abbiamo, secondo lei, per ottenere questo risultato in sede europea?

L'ultima osservazione riguarda la lotta all'evasione, uno dei temi del Consiglio europeo del 22 maggio. Vi faceva già riferimento l'onorevole Gozi: questa deve essere una priorità, perché sappiamo bene che nel nostro Paese vi è un tasso altissimo di evasione.

Il negoziato nel Consiglio europeo per attenuare il segreto bancario è difficile. Sappiamo anche qual è l'atteggiamento di opposizione di alcuni Paesi (quali Lussemburgo ed Austria), e sappiamo anche quanto sia complicato rendere fluido lo scambio di informazioni tra Paesi dell'Unione.

Concretamente cosa possiamo fare per intensificare, intanto nel nostro Paese e poi a livello europeo, la lotta nei confronti di chi non paga le tasse?

BOCCIA *(PD)*. Signor Ministro, resto ancorato ai temi del fisco e dell'energia, perché vorrei avere alcuni chiarimenti relativamente a passaggi degli interventi dei colleghi, che riprendo.

Il primo chiarimento concerne il riferimento del senatore Paolo Guerrieri sull'energia.

Le chiedo se può chiarirci davvero come mai nel «progetto di conclusioni» del Consiglio europeo non c'è l'interconnessione, prevista almeno per il 10 per cento. È un passaggio importante perché, come ricordava il senatore Guerrieri, in realtà al momento il mercato unico è una somma dei mercati nazionali, e quel 10 per cento era la speranza di un percorso nuovo. Può chiarirci come mai quell'interconnessione non è segnalata nel «progetto di conclusioni» e quali sono le riflessioni che il Governo italiano sta facendo in merito?

Sulla questione della revisione delle norme in materia di aiuti di Stato, come mai non è segnalata nel progetto di conclusione l'eliminazione graduale delle sovvenzioni, soprattutto per i combustibili fossili? Anche qui la discussione è aperta ma nel «progetto di conclusioni» il passaggio non è sottolineato.

Sul fisco riprendo il quesito posto dalla collega Bergamini, perché penso che quello sia un tema centrale. Ritengo complicato aspettare fine 2013 nel senso che i flussi finanziari che, da qui a fine anno, saranno sot-

tratti al nostro fisco attraverso una serie di attività e di servizi che la collega Bergamini ha richiamato, sono notevoli.

Alcuni settori ne hanno un impatto diretto e quotidiano. Tra questi, penso anche al settore dell'editoria. Come è noto, infatti, la raccolta pubblicitaria è calata vistosamente. È aumentata però su alcuni siti e sarebbe opportuno che questi pagassero le imposte. Il problema è che alcuni siti sono posseduti da società internazionali che non pagano le imposte in Italia, con flussi finanziari che finiscono in altri contesti, nominalmente europei ma a volte neanche perché le sedi legali di quelle società sono anche fuori dall'Europa.

All'interno di questa logica, signor Ministro, le segnalo che a me, in qualità di Presidente della Commissione bilancio (ma penso siano arrivate anche ai colleghi della Commissione finanze) arrivano da alcune settimane lettere di associazioni di categoria molto puntuali.

Le segnalo un tema che, a mio avviso, necessita di un dibattito nelle Commissioni di merito: mentre la discussione sull'erosione della base imponibile e sul trasferimento delle filiere è stato sviluppato relativamente al settore manifatturiero ed alle relative delocalizzazioni, il tema sta diventando molto serio anche per i servizi.

Riporto un esempio su tutti. Se anche nei servizi (ad esempio nell'ambito dell'autotrasporto) ci sono imprese che chiudono in Italia e aprono una filiale in Romania o in altri Paesi UE dell'Est, (perché lì il costo del lavoro degli autisti è pari a un terzo di quello italiano) e svolgono la medesima attività di servizio in Italia e in Europa, la competizione, per chi resta nel nostro Paese, diventa oggettivamente insostenibile. Questo è un tema che abbiamo il dovere di affrontare, soprattutto per le imprese che restano in Italia.

Novembre o dicembre è il periodo probabile per l'arrivo di un rapporto OCSE sul tema, che mi sembra stiamo tutti attendendo. Probabilmente, se l'attività prevalente di un'impresa è svolta in un Paese, la domanda che le pongo è se le autorità nazionali non dovrebbero ipotizzare delle forme di sanzione per chi delocalizza solo una parte della propria filiera produttiva. Siccome questo tema è diventato centrale, abbiamo il dovere di affrontarlo, prima ancora che arrivino i rapporti in Europa, con gli strumenti che in questo momento abbiamo a disposizione.

CICCHITTO *(PdL).* Il ministro Bonino, nella seduta svolta, ci ha parlato dell'esigenza di una Unione europea a 360 gradi.

Mi sembra che questo auspicio, che io condivido, sia contraddetto da una situazione nella quale l'Europa è un *ring*; mi riferisco non solo ai temi della politica estera e di difesa, che già di per sé sono decisivi, ma anche a quelli economico-sociali. Ci sono due modi per non far tornare i conti: il primo è quello di eccedere nella spesa corrente e di non adottare alcune modifiche strutturali nei meccanismi di spesa, nei meccanismi del mercato del lavoro, nei meccanismi burocratici e nelle situazioni monopolistiche non concorrenziali. Ma c'è anche un altro modo, quello di eccedere nel rigore, perché la recessione riduce il gettito, aumenta il debito e quindi,

a sua volta, altera negativamente tutti i parametri. Ora, Barroso, Rehn e anche il senatore Buttiglione non possono cancellare con un tratto di penna ciò che ci dicono tutti i massimi economisti di tutto il mondo su questo nodo decisivo.

Di conseguenza, la missione che secondo me hanno in Europa Enrico Letta, Alfano e Saccomanni è quella di ricercare un'intesa con altri Governi, indipendentemente dal loro colore (mi riferisco in specie al Governo francese e a quello spagnolo), per aprire un confronto con il Governo tedesco e con le autorità comunitarie allo scopo di stabilire un rapporto positivo e non unilaterale fra rigore e crescita, in modo da far tornare i conti con una recessione che è insieme nemica sia dell'equilibrio dei conti, sia dell'equità e dinamicità economica e sociale delle società del nostro tempo. Altrimenti, il percorso dell'Europa diventa un calvario che, per certi aspetti, già stiamo vivendo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro, vorrei cogliere l'occasione per ringraziare tutti per la partecipazione. Siamo andati un po' oltre con i tempi, ma ci sono stati almeno diciotto interventi. La seduta è stato molto intensa e feconda. Mi sembra positivo che sia diventata ormai una norma e un metodo acquisito il fatto che, prima degli appuntamenti più importanti a livello europeo e prima dei Consigli europei, il Governo venga in Parlamento e ci sia un indirizzo che rafforza l'azione del Governo, anche sui temi ricordati.

Il fatto che poi si riferisca al Parlamento sugli esiti è altresì importante, perché il Parlamento può in tal modo acquisirli. Ritengo importante anche il fatto che su alcuni temi Commissioni diverse, sia del Senato che della Camera, possano svolgere delle sedute congiunte, non solo per ragioni di efficienza e per semplificare i tempi ma anche perché altrimenti rimarremmo ognuno prigioniero del proprio settore, quando invece la competenza non è settoriale. Ci sono stati molti interventi, tutti i Gruppi politici sono intervenuti: di questo prendiamo atto con soddisfazione per l'impegno e l'interesse manifestato dai colleghi.

Signor Ministro, cedo a lei la parola per la risposta e per la replica, lasciando a lei la scelta dei quesiti ai quali vuole dare risposta.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei.* Signor Presidente, in riferimento alle sue ultime parole sul rapporto tra Parlamento e Governo, mi permetto di attirare la vostra attenzione sulle modifiche apportate al nostro meccanismo di partecipazione alla formazione delle posizioni italiane nei confronti dell'Unione europea dalla legge n. 234 del 24 dicembre 2012 (quindi recentissima, in vigore dal mese di gennaio), che è stata approvata, nel crepuscolo della precedente legislatura, dall'unanimità delle due Camere. È stata una normativa molto condivisa, che ha determinato soprattutto un cambiamento fondamentale. Mi riferisco, nell'ambito del rapporto tra Parlamento e Governo, alla facoltà del Parlamento di chiamare ciascun Ministro a riferire per tema, prima e dopo la partecipazione ai Consigli in sede di Unione europea, nelle Commissioni parlamentari

competenti e al dovere per il Governo di recarsi di fronte al Parlamento, presso le Commissioni parlamentari o in Aula, quando sono in causa discussioni a livello europeo che comportino oneri economici e finanziari.

Questo è veramente molto importante, perché fa fare al nostro Paese un salto di qualità nella condivisione non solo del fondamento democratico della stessa Unione europea, ma anche dell'azione italiana.

Tra l'altro, può semplificare molto la vicenda patologica delle nostre procedure di infrazione e delle norme europee, che spesso si produce nella fase cosiddetta «discendente» del recepimento delle norme, perché solo allora se ne prende conoscenza in sede parlamentare, mentre invece, con questo anticipo, si può lavorare fin dall'inizio adottando, ove occorra, atti di indirizzo al Governo.

Ho cercato di raggruppare le domande e spero di averlo fatto correttamente; mi scuso in anticipo se non dovessi coprire tutti i punti. Inizio dai due temi all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda la questione dell'energia, il primo punto che è stato sollevato in più domande riguarda le interconnessioni, che sono state identificate come una priorità a livello di completamento complessivo. Quel livello minimo del 10 per cento rimane; i riferimenti che si trovano nelle conclusioni del Consiglio europeo sono naturalmente riferimenti di grandi linee, sono conclusioni di discussione fra Capi di Stato e di Governo, che non entrano nel dettaglio delle normative, facendo parte questo degli atti programmatici e delle proposte normative che sono in discussione nelle sedi legislative europee. Non dimentichiamo che il Consiglio europeo non è una sede legislativa, ma una sede in cui si danno linee di indirizzo.

La sede legislativa resta il Parlamento europeo e il Consiglio, a livello dei diversi Ministri che vi partecipano per temi. Sia la questione di una progressiva riduzione delle sovvenzioni e quindi di un disincentivo all'utilizzo di combustibili fossili, sia le questioni connesse alle interconnessioni, sia le questioni del miglioramento delle direttive europee circa il cosiddetto scambio delle emissioni nocive (che poi ha come obiettivo quello di ridurle) rimangono tutte valide, così come le norme di carattere ambientale energetico, che non hanno formato l'oggetto specifico delle discussioni, ma che sono sottese da quel capitolo concernente il risparmio energetico, con l'obiettivo di aumentare l'utilizzo delle energie rinnovabili, che fa parte del comune denominatore (tutt'altro che minimo in questo caso) dell'Unione europea.

Per quanto riguarda il risparmio energetico, effettivamente confermo che siamo a rischio di una procedura di infrazione per il meccanismo che incentivava interventi di risparmio energetico. Però abbiamo iniziato nel Consiglio dei Ministri di venerdì scorso e dovremmo ultimare per quanto mi riguarda lo auspico fortemente nel Consiglio dei Ministri di domani la discussione sul decreto che dovrebbe riguardare la messa in conformità italiana con questa direttiva, ivi inclusi il rifinanziamento degli incentivi per gli interventi di ristrutturazione e risparmio energetico più in particolare.

Per quanto riguarda la questione delle importazioni da Paesi terzi, dobbiamo tenere presenti, secondo me, alcuni fattori. Il primo è che indubbiamente, nell'attuale assetto industriale europeo, che è una delle aree manifatturiere più avanzate e più massicce del mondo, resta naturalmente in buona misura e resterà probabilmente anche in un futuro prossimo, una dipendenza energetica. Però, come dicevo nell'introduzione, è molto importante che l'Europa nel suo insieme si ponga effettivamente come acquirente nei confronti dei Paesi terzi fornitori; questo sia per avere una politica comune nella scelta di questi fornitori, sia per ottenere sul piano economico un prezzo più favorevole.

Teniamo anche presente che naturalmente su queste forniture influiscono, per taluni tipi di risorsa energetica e di energia, delle risorse fisse: se c'è un tubo per il trasporto del gas che collega una certa area fuori dall'Europa a certe aree europee, quel tubo costituisce indubbiamente una realtà fisica con cui si ha a che fare nel momento in cui si effettua una determinata importazione. Però questo può portare ad una riflessione, non voglio qui aprire il dibattito ma solo evocarlo, sull'opportunità di dotare il nostro Paese di quegli impianti che consentano poi di fruire, ad esempio, di un acquisto in maniera più variabile, con il trasporto via nave o con altri mezzi di combustibili che possano poi essere convertiti in risorsa energetica. E questa può essere materia di ulteriore riflessione tra Parlamento e Governo.

L'obiettivo è comunque sancito dalle conclusioni del vertice del mese di maggio e consiste nel raggiungere una maggiore autonomia energetica attraverso il risparmio, le energie rinnovabili e attraverso un migliore sfruttamento delle risorse cosiddette indigene, che si trovano sul continente europeo, per arrivare a stabilire in questo sistema una cooperazione sempre maggiore ed integrata.

Naturalmente, i Paesi che hanno capacità di esportazione di energia, nel dibattito e nella discussione, inevitabilmente, assumono una posizione differente rispetto ai Paesi che invece sono essenzialmente importatori, seconda categoria della quale noi attualmente facciamo parte. Ma tale dibattito, per l'appunto, è parte di quella realtà di discussione politico- negoziale che caratterizza l'Unione europea come molti altri contesti.

Per quanto riguarda il fisco, l'impegno forte dei *leader* europei dovrebbe essere quello di lottare contro la frode e contro l'evasione fiscale, sia a livello europeo – trasparenza, collaborazione tra autorità fiscali e scambio di informazioni – sia a livello di *standard* mondiale, naturalmente a cominciare da quei Paesi, europei ma non parte dell'Unione europea, che possono essere una meta attraente, come sono, per chi intenda pagare meno tasse in frode alle leggi vigenti.

In questo senso, secondo me, la posizione di Austria e Lussemburgo si può leggere non solo come un tentativo di rallentamento, che è effettivamente possibile come lo è stato negli anni scorsi, ma alla luce del clima diverso che si respirava nelle discussioni del Consiglio europeo della settimana scorsa, in maniera virtuosa perché tale posizione, che è in un certo qual modo collegata al raggiungimento di accordi con Paesi terzi, a co-

minciare dalla Svizzera, sulla linea di quelli già negoziati dagli Stati Uniti, ha stimolato anzitutto la concessione di un mandato negoziale da parte del Consiglio e, in secondo luogo, ha incitato a rendere più rapido il raggiungimento dei suddetti accordi, in maniera tale che nell'area continentale europea, e non solo quindi all'interno dell'Unione, si possa arrivare rapidamente ad una collaborazione tra autorità fiscali, ad una maggiore trasparenza e ad una reciproca informazione.

Il discorso relativo al fisco mi permette di agganciarmi anche alla questione delle raccomandazioni collegate alla chiusura della procedura per eccesso di *deficit*. Per essere chiari ed evitare malintesi, innanzi tutto preciso che dall'Unione europea non viene un segnale volto all'aumento delle tasse. L'aumento delle tasse che caratterizza tutte le realtà nazionali in questo periodo è legato alla necessità di affrontare le ripercussioni della crisi economica sui conti pubblici e quindi alla necessità di tenerli sotto controllo.

La discussione europea, invece, porterebbe a dire che bisogna arrivare, in maniera equilibrata, a ridurre progressivamente il carico fiscale, anche perché se c'è «concorrenza fiscale», per chiamarla con questo termine che non è proprio bellissimo, tra Paesi europei, a maggior ragione tale concorrenza esiste tra l'area Unione europea e altre aree del mondo.

Il secondo punto è che proprio in ragione dello stesso dettato, dello stesso enunciato dei trattati europei in materia di fisco, gli Stati nazionali mantengono una buona dose di sovranità, chiamiamola pure così. Conseguentemente esistono ampie possibilità di scelta per il legislatore nazionale e per i Governi nazionali in questa materia.

Le raccomandazioni – che tali sono appunto – fanno parte del meccanismo del cosiddetto semestre europeo, quello che porta a questo progressivo esame delle riforme che devono essere effettuate dagli Stati per favorire la crescita, la creazione di posti di lavoro e una tenuta salda e salutare dei conti pubblici. Esse danno, inoltre, alcune indicazioni che seguono più o meno quanto viene detto nel corso delle discussioni in sede dottrinale, in sede accademica, dagli esperti di politica economica e fiscale e anche, direi, quanto viene suggerito dal buonsenso politico: è necessario cercare di ridurre il carico fiscale sul lavoro, in maniera da non ostacolare, attraverso l'intervento tributario, la creazione e il manteniamo di posti di lavoro, e spostare tale carico su altri cespiti di rendita, ovvero sulle imposte di consumo. Naturalmente, spostare il carico fiscale sulle imposte di consumo funziona piuttosto bene, e come tale viene teorizzato, in periodi di crescita e funziona piuttosto male, perché ha un effetto depressivo ulteriore, in periodi di decrescita. Da qui la necessità di trovare un equilibrio a livello di caratteristiche e di situazioni specifiche di ciascun Paese.

Per quanto riguarda le altre riforme che sono indicate dalle raccomandazioni specifiche è vero, com'è stato rilevato, che non sono nuove. Intanto riprendono in gran parte i punti che già esistevano nelle raccomandazioni dello scorso anno e che fanno parte del dibattito politico corrente. Dovete sapere, inoltre, che nelle valutazioni che compaiono sulla lettera-

tura internazionale, negli studi specifici che fanno parte delle discussioni nelle sedi europee e quant'altro, vi sono elementi che a volte a noi sembra evidente andrebbero cambiati ma forse non ci rendiamo conto di quanto siano disincentivanti rispetto all'attrattività del nostro Paese, cioè della nostra realtà economica come meta di investimenti, e che sono costituiti dal sovraccarico burocratico, dalla pesantezza degli adempimenti amministrativi.

A questo proposito, due settimane fa ho incontrato alcuni amministratori locali, provinciali e regionali di Regioni del Nord Italia che confinano con altri Paesi dell'Unione europea (Austria e anche Slovenia) che mi chiedevano come mai, in Italia, per rendere operativa una Direttiva, noi aggiungiamo una serie di adempimenti amministrativi e burocratici quando a venti chilometri di distanza, ad esempio in Austria, sono molto meno e la Direttiva è la stessa? Questo è quello che, con un termine quasi poetico, nella discussione viene chiamato il cosiddetto *gold plating*, la placcatura d'oro delle Direttive. Di oro, francamente, io ne ho sempre visto poco però fatto sta che, attraverso questo sistema, alcuni Paesi si creano da soli una difficoltà in più. In un contesto nel quale l'Europa è competitiva, in senso positivo, emulativa, e consente di migliorare guardando reciprocamente ciò che possiamo evitare per renderci meno attraenti, noi dobbiamo essere molto più attenti.

Dico questo anche a voi in quanto legislatori perché spesso, nelle deleghe, vengono già inseriti criteri che poi, al momento della successiva attuazione da parte del Governo, determinano un appesantimento del meccanismo. Quindi il carico burocratico e amministrativo è una cosa cui fare molta attenzione.

Tutto ciò viene ripetuto anche nei convegni internazionali che, per quanto possono valere a livello assoluto, sono comunque dei fori in cui si creano delle opinioni che poi ritroviamo sui *mass media*, si trasferiscono ai cittadini e finiscono con il far parte di un *idem sentire* in giro per il mondo secondo il quale non conviene investire in un Paese dove si hanno carichi burocratici e amministrativi tali che per aprire un'impresa si impiegano sei mesi piuttosto che sei giorni, perché questa è la realtà.

In tale contesto si inserisce anche il problema sensibile, soprattutto in un Paese che rispetta costituzionalmente l'indipendenza tra i vari poteri dello Stato, della lentezza dei processi, soprattutto in sede civilistica. Ciò crea un'incertezza sullo stato del diritto che, naturalmente, ancora una volta costituisce un disincentivo.

Questo tipo di raccomandazioni, dunque, devono effettivamente costituire una sorta di traccia molto importante dell'attività di riforma per il Parlamento e il Governo. Si parla di abbandono scolastico, di riduzione del tasso di abbandono scolastico, perché è drammatico, per un Paese come il nostro, avere un tasso di abbandono scolastico tra i più alti d'Europa che purtroppo è più grave nelle generazioni di coloro che sono arrivati nel nostro Paese attraverso l'immigrazione che è uno dei fenomeni che hanno caratterizzato gli ultimi anni. Inoltre, si deve considerare anche il tasso di abbandono universitario.

Rispetto a tutto questo, credo che dovremmo incamminarci veramente sulla strada di riforme che possano andare, quindi le raccomandazioni diventano un incentivo, uno stimolo per fare delle cose che dovrebbero far parte del nostro dovere di governo.

C'è poi la raccomandazione classica contabile sul debito. La domanda su come si è formato il debito pubblico può richiedere o un simposio *ad hoc* o una risposta un po' approssimativa e semplicistica, ma riscontrabile sui dati: il nostro debito pubblico si sviluppa, sulla base dei dati che ritroviamo, nel corso degli anni Ottanta, incomincia ad avere un tentativo di riduzione nel corso degli anni Novanta e poi arriviamo più o meno ai giorni nostri. Quindi ci portiamo dietro da qualche decennio un fardello importante; tra l'altro, il fatto che si sia chiusa la procedura per *deficit* eccessivo è così significativo per due parametri.

SIBILIA *(M5S)*. La domanda era da cosa è generato.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei.* Il debito pubblico è generato da una spesa eccessiva a livello di Stato ed è come quello delle famiglie: se come padre di famiglia spendo troppo, genero un debito per la mia famiglia; allora, il cumularsi di questa spesa eccessiva alla fine finisce per formare il debito.

Pertanto, essere riconosciuti formalmente, come ci auguriamo che avvenga (queste, infatti, sono proposte della Commissione, ma di solito vengono seguite in sede di Consiglio), significa anche riconoscere che uno dei rubinetti che alimenta la formazione del debito, cioè il *deficit* annuale, è stato sostanzialmente riportato sotto controllo. Uno dei due parametri su cui viene misurata la tenuta dei conti pubblici è stato portato sotto controllo e questo è il frutto di una determinata azione, ma credo che dovremmo dirlo tutti, a prescindere dagli orientamenti di ciascuno, con una certa dose di orgoglio nazionale. La procedura si è aperta nel 2009, tutti i Governi che si succeduti negli anni 2010, 2011 e 2012 hanno lavorato all'ottenimento di questo risultato; hanno lavorato i Governi e il Parlamento e hanno risposto i cittadini, o meglio, abbiamo risposto tutti noi come cittadini a questa operazione.

Le conseguenze pratico-politiche della chiusura di questa procedura sono a mio avviso fondamentalmente tre. La prima è di carattere politico e si ricollega al riconoscimento di una maggiore credibilità del Paese. La parola non è vuota, perché in queste famose discussioni tra Stati in sede di Unione europea, ma anche di fronte alla realtà globale del mondo e con gli interlocutori internazionali, il fatto di presentarsi con i conti in ordine ci dà una credibilità diversa. Pensiamo a noi come individui: un conto è se siamo percepiti come persone che tengono in ordine i propri conti personali, un conto è se siamo percepiti come persone che non li tengono in ordine. Questo elemento ci dà quindi una maggiore forza anche nelle proposte e dobbiamo farlo assolutamente valere.

Il secondo elemento, evocato da qualcuno degli interventi, è che noi auspichiamo, speriamo e ci auguriamo che la chiusura di questa procedura

e il riconoscimento del fatto di avere portato il *deficit* sotto controllo abbia un effetto sui mercati e si traduca in una riduzione dei tassi d'interesse. Se si riducono i tassi d'interesse sul debito pubblico italiano, tenuto conto del suo ammontare, si riduce la spesa dello Stato, quindi uno degli elementi che possono aumentare il debito pubblico stesso. Riducendosi i tassi d'interesse e riducendosi la spesa, liberiamo risorse e possiamo in ultima analisi ridurre la richiesta nei confronti dei cittadini contribuenti.

Il terzo elemento è di carattere più dinamico e si ricollega a quanto è stato indicato nelle conclusioni del Consiglio europeo del mese di dicembre 2012 e con maggior chiarezza in quello del marzo 2013. Mi riferisco all'accordo sull'utilizzazione dei margini di flessibilità offerti dal patto di stabilità e crescita europeo per procedere a investimenti pubblici produttivi da parte degli Stati il cui rapporto *deficit*-PIL si trova al di sotto del 3 per cento, cioè nella cosiddetta parte preventiva del citato patto, mentre al di sopra del 3 per cento si apre la procedura e ci si trova nella parte correttiva. A questo punto, in termini concreti ciò significa che a seconda del livello in cui si situa il nostro *deficit* nominale in rapporto al tetto del 3 per cento (che è iscritto nel Trattato dell'Unione europea, quindi non in altri accordi o regolamenti, ma nella legge fondamentale), il margine tra il livello del nostro *deficit* nominale a monte di questo tipo d'investimenti e il tetto del 3 per cento potrà essere utilizzato, in particolare in questo periodo di crisi, per interventi di tipo anticiclico; ciò conformemente all'apertura avvenuta nel corso di questi Consigli europei, su cui abbiamo insistito per mesi, portandola avanti nelle discussioni, e finalmente emersa in un accordo generale per procedere a investimenti pubblici produttivi. Per esempio, supponendo in astratto che il nostro *deficit* nominale si situi attorno al 2,4 per cento del PIL, noi potremmo avere un margine dello 0,5 per cento e se ci situiamo più in basso potremo avere un margine superiore. È tuttavia prematuro entrare in previsioni di cifre precise, perché tutto dipende da quale sarà questo nostro margine di manovra nel 2014. Nel 2013, infatti, avevamo un margine di manovra, perché il dato del nostro *deficit* di previsione 2013 era al 2,4 per cento del PIL, però il Governo con l'appoggio del Parlamento ha deciso di procedere al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese.

Si è trattato di una scelta fortemente sollecitata dal mondo delle imprese stesse, per via di quell'ennesima patologia particolare italiana che riguardava il periodo precedente all'entrata in vigore della direttiva europea che stabilisce il termine di pagamento a 30 giorni e che noi abbiamo recepito su delega del Parlamento con tre mesi di anticipo rispetto alle scadenze europee (una volta tanto, invece di arrivare tardi, siamo arrivati in anticipo). Quindi, dal gennaio di quest'anno si paga a 30 giorni, prima però la media del pagamento effettivo delle pubbliche amministrazioni verso le imprese era di 180 giorni. È vero che i termini sono molto lunghi anche nei pagamenti tra privati, ma occupiamoci della trave nel nostro occhio come sistema pubblico. Il termine di 180 giorni è estremamente lungo e costoso dal punto di vista dei creditori e si è deciso di procedere a questi pagamenti. Abbiamo dovuto spiegare in sede europea che non si

trattava di debito nascosto, ma semplicemente del risultato delle regole contabili europee, secondo le quali quando il debito commerciale viene effettivamente pagato, viene computato nel debito pubblico e quindi ci sarebbe stato un certo aumento del debito pubblico per il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione verso le imprese. Questo è il motivo per cui il debito pubblico italiano andrà leggermente sopra il 130 per cento del PIL al termine di questa operazione. Tuttavia, una parte di questi debiti commerciali aveva un impatto anche sul *deficit* e nel 2013 ha corrisposto a questo 0,5 che abbiamo utilizzato. Nel 2014 non dovremmo più avere (uso un condizionale di prudenza) questo tipo di necessità, quindi potremo procedere a degli investimenti, ma i quantitativi e i calcoli vanno fatti sui dati che avremo nel 2014.

Gli investimenti produttivi sono suscettibili di produrre un ritorno in termini di crescita e – mi permetto di dire – anche in termini di creazione di posti di lavoro stabili, quindi un tipo di crescita di carattere strutturale. Naturalmente è in atto una discussione in sede europea (che terminerà in tempo per il vertice di giugno) su cosa si debba intendere per investimento pubblico produttivo. La mia personale idea a questo proposito è che dovremmo ottenere che la parte di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali europei che per definizione, essendo concordati in sede europea, sono volti a creare crescita e occupazione sia quantomeno in parte considerata come investimento pubblico produttivo nazionale. Ciò avrebbe un effetto virtuoso, cioè quello di mobilitare, accanto alle risorse nazionali di cofinanziamento, le risorse europee e questo potrebbe quindi portare alla mobilitazione di una cifra più importante da dedicare alla crescita e a politiche anticicliche. Questo è l'obiettivo fondamentale che deve essere utilizzato per la lotta alla disoccupazione e in particolare per la lotta alla disoccupazione giovanile.

Rispetto a questo tema, oltre alle iniziative che possono essere messe in atto a livello nazionale anche in collegamento a questa possibilità di investimenti produttivi, esiste una nuova linea di 6 miliardi a livello europeo, naturalmente su sette anni e divisa per 28 Paesi (quanti saremo a partire dal mese di luglio di quest'anno), quindi è una linea relativamente capiente.

Tuttavia, il nostro obiettivo, anche questo da concordare al Vertice di giugno, è che si possa anticipare quanto più possibile il lancio di tutte quelle fasi preparatorie alla realizzazione dei progetti per creare occasioni di lavoro per i giovani già nel corso del secondo semestre 2013, in maniera da poter impegnare e spendere quella parte di cifra che spetterà al nostro Paese (avendo noi alcune aree con una forte disoccupazione giovanile) già all'inizio del 2014.

Come dicevo nell'introduzione, ciò probabilmente determinerà un rapido esaurimento della linea e potrà consentire, in sede di revisione, come richiesto dal Parlamento europeo, di rifinanziarla, soprattutto se ha funzionato bene; questo può essere un meccanismo per fruire di tali fondi europei. Parallelamente, però, se vogliamo realmente affrontare il problema, dobbiamo muovere a raggiera tutta una serie di altre misure, tanto europee

quanto nazionali. Per quelle europee, sottolineo che dobbiamo essere capaci, in collaborazione con le Regioni e gli Enti locali, di accelerare ulteriormente la spesa dei fondi che ci arrivano dall'Unione europea, con relativo cofinanziamento nazionale.

Il commissario Hahn, in visita a Roma due giorni fa, ha quantificato ancora in 31 miliardi (una spesa che potrebbe essere impegnata rapidamente) i fondi europei più i fondi di cofinanziamento: abbiamo un volano che può essere estremamente significativo.

Ricordo che una della nostre grandi patologie è che siamo sempre in ritardo anche nell'uso dei finanziamenti che ci arrivano, ragion per cui francamente il nostro è un comportamento che potrebbe essere definito, con una terminologia inusuale, quantomeno accidioso.

L'unione economica e monetaria non faceva parte dell'agenda del Vertice europeo di maggio, ma rientrerà in quella del Vertice di giugno: lì il tracciato è dato dal cosiddetto Rapporto dei quattro Presidenti, che indica le varie riforme che devono essere varate.

Concludo con una nota di piccolo orgoglio nazionale: noi siamo usciti dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo; Paesi importanti come la Francia, l'Olanda, la Spagna, il Belgio e la Polonia sono ancora in questo tipo di procedura. Credo che sotto questo profilo, quanto è stato fatto dal Parlamento e dai Governi, con la risposta positiva dei nostri concittadini, sia stata un'operazione di cui possiamo essere effettivamente fieri. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Ministro e tutti gli intervenuti al dibattito, dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 10,30.

€ 2,00